

Referendum Pannella scatena la bufera su Mentana e Tg5

Marco Pannella attacca Enrico Mentana e il Tg5 che, a suo dire, ha censurato Berlusconi per il suo appello a firmare i referendum. «Non diverso da Santoro, se non nello stile, uno plebeo e teppistico, l'altro da colletto bianco». La colpa di Mentana? Lunedì il solo telegiornale che non abbia detto nulla del referendum e della dichiarazione del leader del Polo è stato il Tg5 delle ore 20. E siccome a Pannella non sfugge nulla...



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi. A destra, Antonio Martino e, sotto, Pierre Carniti

Janni / Ansa

Martino: ho paura che Silvio cambi idea

«Noi in ginocchio per navere la fiducia? Dini insultando il Parlamento insulta la sovranità popolare. E che lui semmai - per dirla con Brecht - vorrebbe sciogliere il popolo e nominarne un altro». Non va proprio giù ad Antonio Martino quella sferzante affermazione di Dini. E intanto dice: «Berlusconi ha sempre detto che voterà contro la Finanziaria. Ma non sono nella sua testa e non posso escludere che ci sia qualcosa di diverso».

PAOLA SACCHI

ROMA Ecco mettiamoci qui in questa stanza. Finalmente un po' di silenzio. Con una rilassata e l'apoteosi di chi è più abituato alle gule universitarie - per il momento offrocciano - che il chiacchiere del Transatlantico, il professor Martino si concede all'intervista. Ma quella lieve smorfia che ha dipinto sul volto tradisce tutto il suo malumore. È infastidito con Dini il professore recentemente un po' incomprenduto dentro Forza Italia per la sua curiosa critica: anche se non ama esser etichettato così, insultando il Parlamento Dini ha insultato la sovranità popolare. Che la vuole sciogliere il popolo? Mi ricorda quello che disse Brecht sulla rivolta contro il regime comunista della Germania orientale. Ma anche a Berlusconi ha qualcosa da dire. «Sia pubblicamente che a me personalmente ha sempre detto che alla Finanziaria vota No. E comunque in non sono nella sua testa non posso escludere che nella sua testa ci sia qualcosa di diverso però preferisco non pensarci».

del Parlamento fino a non moltissimi anni fa era la sinistra a difendere le ragioni della democrazia contro quelle di una pseudo tecnocrazia. Era la sinistra a condannare l'abuso dell'economismo contro gli interessi popolari. Oggi a me sembra che coloro che sostengono il governo Dini fanno esattamente l'opposto.

Senta, Martino, ma a lei, che è uomo attento al panorama internazionale, pare che facciamo una gran figura se ci presentiamo al semestre europeo con l'esercizio provvisorio?

Abbiamo avuto esercizi provvisori moltissime volte durante la storia repubblicana e non è successo niente di drammatico. Abbiamo seguito il metodo di approvare l'ordinamento manovra o manovrone, totalmente scollegati dalle modifiche strutturali. In cui il paese ha bisogno di sacrifici sono stati fatti e l'Italia è arrivata ad una situazione di disavanzo tollerabile. Approvare questi i Finanziaria significa invece ulteriormente quelle grandi riforme di cui il paese ha bisogno. Ma nel Polo e dentro Forza Italia ultimamente non siete apparsi proprio d'amore e d'accordo. C'è stato un bel po' di ondeggiamenti. Sulle assenze in aula di lunedì, Berlusconi ha tirato, poi, fuori quella storia degli scioperi dei trasporti.

Onorevole Martino, incomincia con una domanda che la farà saltar subito sulla sedia. Allora, per riavere il voto di fiducia sulla Finanziaria si metterebbe in ginocchio, come vi suggerisce di fare Dini?

È una cosa veramente gravissima che mi ha ricordato una battuta celeberrima di Bertold Brecht. Quando negli anni '50 tedeschi si ubriacavano contro il regime comunista della Germania orientale Brecht commentò: sarete astoriti. Il governo dovrebbe sciogliere il popolo e nominarne un altro. Quindi bisogna ricordare al dottor Dini che in questo paese è il governo che ha bisogno della fiducia del Parlamento non il Parlamento che ha bisogno della fiducia del governo. Dini insultando il Parlamento ha insultato la sovranità popolare che il Parlamento rappresenta.

Ah... dunque, Dini, accostato alla Germania dell'est... Siete proprio arrivati ai ferri corti, professoro...

Sì, lo dico che la tentazione di Dini sarebbe quella di sciogliere il popolo. Ma il problema a questo punto è più che altro per coloro che hanno appoggiato in parte o in toto questo governo. È chiaro che questo è un governo che è non rispettoso del Parlamento che è convinto di avere un investitura indipendente dalla fiducia del Parlamento. Le cose non stanno in questi termini. Io le devo dire - e non per polemica - che il quadro che sia cambiato molto il quadro

Berlusconi: larghe intese «Ma non faccio miracoli»

Due ore di vertice a Forza Italia poi l'incanto a Berlusconi di verificare la possibilità di «un governo di larghe intese». Ma è solo un contentino ai cespugli degli ex dcl. Fini «Non ne vedo le condizioni». Il Cavaliere «Mostratemi il miracolo». Nel Polo, clima sempre più teso. Fini «Quelli ci vendono». I cespugli sono il cavallo di Troia. Alfredo Biondi «C'è incertezza psicologica e economica. Molti di noi non vogliono lasciare il cerchio per l'incerto».

STEFANO DI MICHELE

ancora più amaro l'avvenire dello scontro del centro-destra. Mentre i capi erano radunati nella sede di Forza Italia, gregari e aiutanti di campo affollavano in Transatlantico. Uno contro l'altro in cagnesco. Sulla porta della baita Publio Fiori allarga le braccia e confida: «Noi siamo come quelli che stanno al fronte e combattono mentre nell'indietro quelli che fanno diplomazia si vendono tutto». E chi sono questi che si fidano alle spalle? Fini e i cespugli vivono solo per disarticolare il Polo. Quelli per me fanno i cavalli di Troia e per me li vogliono disarticolare. E noi qui a fare gli st...

«Or che bravo sono stato...» Ha l'aria ferma e anche Gian Piero Brogini. «L'ho intolizzato». «Abbiamo messo in riga i cespugli di Casini», dice Davvero? A questo punto che passi o non passi l'hi non importa molto meno tanto Dini è uno che non ha maggioranza se non fosse per qualche deputato sv del Polo con le inc...

strazioni che si assenta quando deve votargli contro. Per la verità era assente anche lui, ma lasciamo perdere. Riprende: «Se Dini va da Scalfaro e Scalfaro gli ridà l'incarico è un golpe. O il presidente crede che le istituzioni di qualcuno sono un fatto politico che la democrazia è il ciclo di una che non può venire». Fatto sta che voi di Forza Italia e di An evitate assenti quando si votava la fiducia a Dini mentre il Ccd c'era. E allora? «E allora Casini adesso può cantare o che bravo sono stato, posso fare il deputato». Pare quasi un moderato al confronto Teodoro Buon tempo e Pecora post missino. «Qui finché non si va al voto non riusciamo a fare giustizia di quelli tra di noi che pensano di fare politica facendosi dire "bravi" dagli avversari». È la pratica della teoria dei disertanti. Forse la pensa così anche il vicecapogruppo del Cavaliere Beppe Pisanti che l'altra sera confidava ai suoi: «L'unica cosa che mi divide da Casini è la bellezza». E Alfredo Biondi consolava: «Non buttare giù anche tu se un tempo».

E allora ritorniamo a Forza Italia. Ecco un altro «fako» al cubo. Enzo Savarese. Anche lui impegna pochi secondi a piazzare nel mirino le colonne del Polo. Basta chieder gli ad esempio: «nonne sulla posizione del suo capogruppo Vittorio Dotti». «Quello parla per se stesso. Sarebbe già qualcosa se si limitasse a non fare interviste», risponde. Il riferimento è all'intervista di



Alfredo Biondi

«Paura umana, economica...»

Osseva tutto seduto su un divano. Alfredo Biondi, l'ex ministro della Giustizia sospira e annuisce. «Evidentemente tra di noi c'è un'aria ansiosa e un'aria più legata alle scelte nette. Però non capisco non abbiamo sostenuto il governo prima lo sostenevamo adesso in «altro mondo». L'è un po' di confusione nel Polo vero? «Mah, c'è un'incertezza parlamentare e un'incertezza psicologica. Nessuno di questi qui è convinto di votare. Come dicono a Genova non vogliono lasciare il cerchio per l'incerto. Paura?». «E ci sono quelli che si sono fatti un nome per l'assenza non essendo riusciti a fare lo con la presenza. C'è anche l'incertezza umana. L'incertezza economica per il futuro la paura di non essere ricordati».

Bianco, Casini, Buttiglione, Carniti s'incontrano: «L'unità dei cattolici è possibile solo sui valori» Gli ex dc a S. Brigida: mai più democristiani

ROMA Su una cosa sono tutti d'accordo. L'unità politica dei cattolici finì. L'ex dc è morta e sepolta. E allora perché si sono incontrati nella casa generalista di S. Brigida a piazza Enrico Mattei i leader di Bianco, Casini, Buttiglione e Carniti? «Ritornano a casa», dice Bianco. «Ritornano a casa», dice Casini. «Ritornano a casa», dice Buttiglione. «Ritornano a casa», dice Carniti. «Ritornano a casa», dice Bianco. «Ritornano a casa», dice Casini. «Ritornano a casa», dice Buttiglione. «Ritornano a casa», dice Carniti.

«Mai più democristiani». I leader dei partiti nati dall'ex Dc si riuniscono nella casa generalista di S. Brigida. «L'unità politica dei cattolici è finita», dicono - ma quella sui valori no. Per questo Carniti, Casini, Buttiglione e Michelini, obbedendo all'invito del Papa, hanno deciso un coordinamento per portare nelle leggi e nel Parlamento i valori cattolici. Primo banco di prova la legge sulla bioetica. Per la famiglia, la scuola, il diritto alla vita.

RITANNA ARMI

Mai più democristiani. In poche parole, i cattolici che un tempo erano democristiani e che oggi sono divisi in partiti diversi cercheranno un'intesa sui temi più comuni: cultura, famiglia, cattolici, in modo che le leggi e le regole del paese siano ispirate al loro rispetto. Un esempio? La legge sulla bioetica attualmente in discussione in Parlamento. Un altro? La posizione sulla scuola per la

quale i cattolici chiedono la parità fra pubblico e privato. Ha detto Pierferdinando Casini. E parla di un partito di centro e di un partito di destra. «Non sono un disaccordo», dice Carniti. «Non sono un disaccordo», dice Buttiglione. «Non sono un disaccordo», dice Carniti. «Non sono un disaccordo», dice Buttiglione.

di centro sinistra - ha detto Alberto Michelini dei cattolici liberali di Forza Italia - che tuttavia non possono non ritrovarsi uniti sui determinati valori per poi trasferirli sul piano legislativo. «La premessa per l'unità - ha voluto precisare Gerardo Bianco - è che ciascuna forza politica non pensi di utilizzare i valori cristiani che devono appartenere a tutta la comunità come strumento di politica. Altrimenti si va contro la creazione di un consenso comune», come ha detto il cardinale Martino nella sua splendida omelia.

Chi è d'accordo con Martino?

Ma anche fra i «singolini» come sono stati chiamati durante la primumordia di partecipazione alla riunione, la buona volontà non è scesa qualche momento di polemica. Il primo si è registrato a proposito del discorso del cardinale Martino che aveva invitato a difendere i valori cattolici con sapiente gradualità ed evitando degli scontri. Mentre Bianco si è dichiarato

d'accordo con il cardinale e con il suo invito ad evitare l'integralismo di qualunque tipo. Michelini non condivide assolutamente la posizione di Martino. Temi come la vita di chi non ha genitori, la scelta della scuola per i figli, ha detto - rap-presentando i diritti mantenuti che si ha il dovere di applicare senza che per questo di debba tornare al ballo integralismo. La seconda polemica è stata fra Buttiglione e Bianco. Il segretario del Cdu non ha nascosto la sua nostalgia per la Dc e non ha risparmiato una battuta a Gerardo Bianco: «Avremo molta mitezza. De ha detto quando ci sarà un centro moderato o almeno un centro moderato». «Noi siamo a sinistra. In questi momenti il Popolo non ci siamo più. Ripetere il segretario del Popolo Buttiglione si dimostra che un'unità si stabilisce in politica. Quello che lui chiama partito di centro e scilicet tutto dove i di destra, un insieme di razziatori, mi fa delusione».

Polemiche a parte, una decisione è già presa. I partecipanti in un



Gerardo Bianco

Il Senato nel '95 è costato 600 miliardi

Palazzo Madama costa quest'anno quasi 600 miliardi e precisamente 576.315.904.326, con un aumento del 7,76% rispetto allo scorso anno. Sfolgiando le pagine del bilancio si nota che la partecipazione ai corsi di lingua straniera che riguardano sia i senatori che il personale sono salite dai 150 milioni del '94 a 450 milioni nel '95. Sensibilmente aumentate anche le spese per i viaggi degli ex senatori, passate negli ultimi dodici mesi da 1 miliardo e 200 milioni a 2 miliardi. Cinquecento milioni in più sono costate le inchieste parlamentari e 100 milioni in più le commissioni speciali e consultive. Cento milioni in più sono stati spesi anche per carta, cancelleria, lavori di tipografia, mentre sono diminuiti nei servizi informatici i canoni di noleggio per attrezzature passate da 1 miliardo e 550 milioni a 1 miliardo e 200 milioni. Cento milioni sono stati risparmiati anche dai servizi per la ristorazione dei senatori. Per i prodotti igienico-sanitari e per i servizi di pulizia il Senato quest'anno spende 1 miliardo e 900 milioni in più rispetto al '94.